

ORARI DELLE CELEBRAZIONI NEI GIORNI DELLE FESTIVITÀ DEL S. NATALE

MARTEDÌ 24 DICEMBRE

S. Messa ore 9.00

NATALE DEL SIGNORE

Ore 16.00: S. Messa di Natale per bambini e i ragazzi

Ore 18.30: S. Messa della Vigilia

Ore 23.30: Veglia

Ore 24.00: S. Messa nella Notte di Natale

MERCOLEDÌ 25 DICEMBRE

S. Messe: ore 8.30 - 10.00 - 11.30

Ore 18.00: Vesperti di Natale - Ore 18.30: S. Messa

GIOVEDÌ 26 DICEMBRE: SANTO STEFANO

S. Messe ore 10.00 - 11.30 - 18.30 (è sospesa la Messa delle 8.30)

DOMENICA 29 DICEMBRE - NELL'OTTAVA DEL NATALE

S. Messe ore 8.30 - 10.00 - 11.30

Ore 18.00: Vesperti - Ore 18.30: S. Messa

MARTEDÌ 31 DICEMBRE

S. Messe ore 9.00

Ore 18.30: S. Messa e Te Deum di ringraziamento

MERCOLEDÌ 1 GENNAIO - OTTAVA DEL NATALE - GIORNATA DELLA PACE

S. Messe ore 10.00 - 11.30 (è sospesa la Messa delle 8.30)

Ore 18.00: Vesperti - Ore 18.30: S. Messa

DOMENICA 5 GENNAIO - DOPO L'OTTAVA DEL NATALE

SS. Messe ore 8.30 - 10.00 - 11.30

Ore 18.00: Vesperti - Ore 18.30: S. Messa

EPIFANIA DEL SIGNORE

LUNEDÌ 6 GENNAIO

S. Messe: ore 8.30 - 10.00 - 11.30

Ore 18.00: Vesperti - Ore 18.30: S. Messa

Dal 23 Dicembre fino all'Epifania è sospesa la Messa feriale delle 7.45.



Il Fopponino

Aut. Trib. Milano 89/0 del 4/2/1989

Foglio di informazione della Parrocchia S. Francesco d'Assisi al Fopponino

VI Domenica di Avvento

22 Dicembre 2013

II settimana Diurna Laus

SESTA DOMENICA DI AVVENTO

Avvento, tempo dell'accoglienza

Al dono che Dio ci sta per fare corrisponde ovviamente la nostra accoglienza: stiamo infatti per **accogliere** con i sensi di una infinita riconoscenza **il dono di Dio**, che è **Gesù**. Come reagire se non con un "Grazie" sconfinato e commosso, un grazie che andiamo ripetendo giorno dopo giorno?

Lo accolse anzitutto il **santo re Davide** quando, pentito del suo grave peccato, confidò al profeta Natan il proposito di costruire una casa degna del Signore, nella quale Egli potesse abitare a conforto e a sostegno del suo popolo. Ma si sentì dire: "Non tu a me, ma io a te costruirò una casa".

Lo accolse, nella pienezza dei tempi, **la vergine Madre**, che oggi veneriamo in modo del tutto speciale, Lei che porta ormai in grembo il Re dell'universo. Lo ha accolto nella fede e nella più incondizionata disponibilità a servirlo: "Eccomi, sono la serva del Signore!". Infatti chi accoglie il dono di Dio si sente totalmente trasformato, cioè dedito al servizio.

Lo accoglie **la Chiesa**, sposa di Cristo, ogni volta che professa la sua fede, soprattutto nelle straordinarie circostanze del martirio dei suoi figli e figlie i quali, con l'effusione del loro sangue, professano una fede così coraggiosa che li assimila al loro Signore. Essi, infatti, sanno che "senza spargimento di sangue non esiste perdono" (Ebrei 9, 22).

Lo accoglie **ogni credente** quando si preoccupa non solo di professare la sua fede nel Signore morto e risorto, ma vive in modo conforme alla fede che professa, soprattutto quando traduce la sua fede in opere dimostrando il suo amore verso il prossimo.

Lo accoglie **ogni uomo e donna di buona volontà** quando, in molti e svariati gesti di carità, accoglie il fratello o la sorella poveri o abbandonati, riconoscendo di fatto in essi l'effigie del Cristo povero e perseguitato. Come non ricordare, a questo proposito, l'esempio che stiamo ricevendo da papa Francesco, in perfetta sintonia con quanto si legge nella costituzione dogmatica del concilio Vaticano II sulla Chiesa: "La Chiesa circonda di affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore povero e sofferente" (L. G. n. 8).

Sì, l'Avvento è tempo dell'accoglienza!

Mons. Carlo

A pochi giorni dal Natale di Gesù offriamo come buona lettura spirituale questo “testo antico” che narra il vivo desiderio e la ferma volontà di san Francesco di *vedere con gli occhi del corpo l'umiltà dell'Incarnazione* del Figlio di Dio nel *Bambino nato a Betlemme*. Fu così che, in quel giorno, il nostro Santo Patrono inventò il Presepio di Greccio.

Il Presepio di Greccio

Vita prima di Tommaso da Celano, cap. XXX

L'aspirazione più alta di Francesco, il suo desiderio dominante, la sua volontà più ferma era di osservare perfettamente e sempre il santo Vangelo e di imitare fedelmente con tutta la vigilanza, con tutto l'impegno, con tutto lo slancio dell'anima e del cuore la dottrina e gli esempi del Signore nostro Gesù Cristo. Meditava continuamente le parole del Signore e non perdeva mai di vista le sue opere. Ma soprattutto l'umiltà dell'Incarnazione e la carità della Passione aveva impresse così profondamente nella sua memoria, che difficilmente gli riusciva di pensare ad altro.

A questo proposito è degno di perenne memoria e di devota celebrazione quello che il Santo realizzò tre anni prima della sua gloriosa morte, a Greccio, il giorno del Natale del Signore.

C'era in quella contrada un uomo di nome Giovanni, di buona fama e di vita anche migliore, ed era molto caro al beato Francesco perché, pur essendo nobile e molto onorato nella sua regione, stimava più la nobiltà dello spirito che quella della carne. Circa due settimane prima della festa della Natività, il beato Francesco, come spesso faceva, lo chiamò a sé e gli disse: « **Se vuoi che celebriamo a Greccio il Natale di Gesù, precedimi e prepara quanto ti dico: vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello** ».

Appena l'ebbe ascoltato, il fedele e pio amico se ne andò sollecito ad approntare nel luogo designato tutto l'occorrente, secondo il disegno esposto dal Santo.

E giunge il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza! Per l'occasione sono qui convocati molti frati da varie parti; uomini e donne arrivano festanti dai casolari della regione, portando ciascuno secondo le sue possibilità, ceri e fiaccole per illuminare quella notte, nella quale s'accese splendida nel cielo la Stella che illuminò tutti i giorni e i tempi.

Arriva alla fine Francesco: vede che tutto è predisposto secondo il suo desiderio, ed è raggiante di letizia. Ora si accomoda la greppia, vi si pone il fieno e si introducono il bue e l'asinello. **In quella scena commovente risplende la semplicità evangelica, si loda la povertà, si raccomanda l'umiltà. Greccio è divenuto come una nuova Betlemme.**

Questa notte è chiara come pieno giorno e dolce agli uomini e agli animali! La gente accorre e si allieta di un gaudio mai assaporato prima, davanti al nuovo mistero. La selva risuona di voci e le rupi imponenti echeggiano i cori festosi. I frati cantano scelte lodi al Signore, e la notte sembra tutta un sussulto di gioia. Il Santo è lì estatico di fronte al presepio, lo spirito vibrante di compunzione e di gaudio ineffabile. Poi il sacerdote celebra solennemente l'Eucaristia sul presepio e lui stesso assapora una consolazione mai gustata prima.

Francesco si è rivestito dei paramenti diaconali, perché era diacono, e canta con voce sonora il santo Vangelo: quella voce forte e dolce, limpida e sonora rapisce tutti in desideri di cielo. Poi parla al popolo e con parole dolcissime rievoca il neonato Re povero e la piccola città di Betlemme. Spesso, quando voleva nominare Cristo Gesù infervorato di amore celeste lo chiamava «il Bambino di Betlemme», e quel nome «Betlemme» lo pronunciava riempiendosi la bocca di voce e ancor più di tenero affetto, producendo un suono come belato di pecora. E ogni volta che diceva «Bambino di Betlemme» o «Gesù», passava la lingua sulle labbra, quasi a gustare e trattenere tutta la dolcezza di quelle parole.

Vi si manifestano con abbondanza i doni dell'Onnipotente, e uno dei presenti, uomo virtuoso, ha una mirabile visione. Gli sembra che il Bambinello giaccia privo di vita nella mangiatoia, e Francesco gli si avvicina e lo desta da quella specie di sonno profondo. Né la visione prodigiosa discordava dai fatti, perché, **per i meriti del Santo, il fanciullo Gesù veniva risuscitato nei cuori di molti che l'avevano dimenticato, e il ricordo di lui rimaneva impresso profondamente nella loro memoria. Terminata quella veglia solenne, ciascuno tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia.**

Il fieno che era stato collocato nella mangiatoia fu conservato, perché per mezzo di esso il Signore guarisse nella sua misericordia giumenti e altri animali. E davvero è avvenuto che in quella regione, giumenti e altri animali, colpiti da diverse malattie, mangiando di quel fieno furono da esse liberati. Anzi, anche alcune donne che, durante un parto faticoso e doloroso, si posero addosso un poco di quel fieno, hanno felicemente partorito. Alla stessa maniera numerosi uomini e donne hanno ritrovato la salute.

Oggi quel luogo è stato consacrato al Signore, e sopra il presepio è stato costruito un altare e dedicata una chiesa ad onore di san Francesco, affinché là dove un tempo gli animali hanno mangiato il fieno, ora gli uomini possano mangiare, come nutrimento dell'anima e santificazione del corpo, la carne dell'Agnello immacolato e incontaminato, Gesù Cristo nostro Signore, che con amore infinito ha donato se stesso per noi.

Egli con il Padre e lo Spirito Santo vive e regna eternamente glorificato nei secoli dei secoli. Amen.